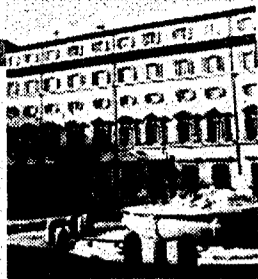


Bufera politica



Il leader pds: inquietanti le sue dichiarazioni sui carabinieri
Il comandante dell'Arma risponde: «Non siamo di parte»
Il senatore a vita: «Le mie parole portino al golpe? È ridicolo»
Mancino: l'opposizione esaspera i toni, ma ci sono anomalie...

È scontro tra Occhetto e Cossiga

«Gravi gli scenari evocati dall'ex presidente, se sa parli»

«Se sa qualcosa, Cossiga parli chiaro». Occhetto torna a definire inquietante l'ultima intervista dell'ex capo dello Stato, che accenna anche a interventi dei Carabinieri. E denuncia i rischi di involuzione politica se non vincono le ipotesi riformatrici. Da Lubiana Cossiga insulta il leader della Quercia e Scalfari: «Nessun golpe». Mancino: ci sono delle «anomalie» nella situazione politica italiana.

DAL NOSTRO INVIATO
ALBERTO LEISS

■ FIRENZE. È polemica aperta tra Achille Occhetto e l'ex presidente della Repubblica Francesco Cossiga. Il segretario del Pds, parlando a margine di un convegno all'Università di Firenze sui temi della campagna referendataria, ha definito ancora una volta inquietante lo scenario golpista descritto da Cossiga nell'intervista alla *Stampa* e ha invitato l'ex capo dello Stato a dire chiaramente se è a conoscenza di fatti. Una sua frase relativa agli accenti che Cossiga ha fatto al ruolo dell'Arma dei Carabinieri, ha contribuito poi a dare il tono ad una giornata attraversata da polemiche e preoccupazioni, e conclusa con una lunga risposta dell'ex presidente della Repubblica al segretario del Pds e all'editore di Scalfari di ieri. «Nessuno crede», dice Cossiga svilup-

paando una sequela di insulti contro Occhetto e il direttore della Repubblica - che le mie parole possano portare a un golpe. E parla di «ridicole e fantasiose gazzarre», anche se non esclude la possibilità che la situazione italiana degeneri in una «rottura degli ordinamenti costituzionali». Ma andiamo con ordine. Parlando a Firenze ieri mattina della crisi italiana Occhetto ad un certo punto ha osservato che se non vince il sì al referendum, se non si afferma un processo riformatore, si rischia una situazione di instabilità, con una «mancanza di volontà politica dominante, mentre continuano ad esistere poteri forti. I carabinieri - ha aggiunto - sono brave persone, ma prima o poi potrebbero avere voglia di fare qualcosa... Cossiga se

ne intende e ha cominciato a far sentire in maniera inquietante la sua voce. Un'osservazione pronunciata con un tono un po' paradossale e quasi scherzoso. Ma che, rilanciata dalle agenzie, ha alimentato presto reazioni. Il comando dell'Arma si è attivato per conoscere il contesto esatto delle dichiarazioni di Occhetto. Se c'era un equivoco, è stato subito chiarito. «I carabinieri - precisa comunemente il generale Ferdinando, comandante generale dell'Arma - non sono strumenti di parte e rispondono esclusivamente al Parlamento e al governo, e quindi alle autorità dello Stato». Un po' di subbuglio muove anche il mondo politico romano, perennemente nervoso in questo periodo, il socialdemocratico. Pappalardo, ex colonnello del Cc ed ex presidente del Cccr (l'organismo parastatale dell'Arma) sente il bisogno di assicurare la fedeltà democratica del corpo, definendo «maldestri e forse provocatori» i riferimenti ai carabinieri sia di Cossiga che di Occhetto. E così alla tv Marco Pannella, anche se il leader radicale aggiunge che «la prudenza non è mai troppa». Il segretario del Pds - come ribadirà più tardi in una precisazione - non intendeva attribuire all'Arma dei carabinieri vocazioni interven-



Francesco Cossiga. In basso, da sinistra, Francesco D'Onofrio e Paolo Cabras

Il capo del governo infuriato. «Non sono un piagnucoloso. Cossiga non è certo il nuovo»

Amato: «Dimissioni? Menzogne di mestatori»

E Scalfaro annulla i viaggi: «Resto a Roma»

«Vogliono dipingermi come un presidente piagnucoloso, che tutte le mattine bussava alla porta di papà Scalfaro per dire: voglio tornare dalla mamma». Amato smentisce cose, irritato, le voci che lo volevano intenzionato a dimettersi. Smentisce anche Scalfaro che annuncia anche di aver rinunciato ai viaggi di fine mese in Danimarca e Finlandia. Intanto si dimette un sottosegretario, il socialista Lossa.

FABRIZIO RONDOLINO

■ ROMA. Giuliano Amato perde la pazienza. Sfida il deserto del Transatlantico, svuotato di parlamentari e portaborse. S'arrabbia persino con Vittorio Orfice, principe del «pappillon» e della velina. Che cosa è successo? Che i giornali, ieri, hanno riportato, chi più chi meno, le voci che volevano il presidente del Consiglio ancora una volta intenzionato a dimettersi, dopo la bocciatura

del decreto sugli appalti. «Chi ha messo in giro queste voci», sbotta Amato - è un mestatore. Le dimissioni? «Fandonie, anche un po' turpi», insiste. E spiega come, secondo lui, sono andate le cose: «Alle 9 di giovedì ho telefonato a Scalfaro e ci siamo dati un appuntamento per le 13. Tra l'altro, non sapevo (sic) che all'ordine del giorno della Camera ci fosse il decreto legge sugli ap-

palti. Quando sono andato al Quirinale, con Scalfaro non ho mai parlato di dimissioni». Quel che più preme al presidente del Consiglio, visibilmente nervoso, è tutelare la propria immagine. «La verità», sostiene Amato - è che qualcuno vuole dipingere come un presidente piagnucoloso, rinunciario, rassegnato e malinconico, che tutte le mattine bussava alla porta di papà Scalfaro per dire: «Papà, voglio tornare dalla mamma». E papà Scalfaro che mi risponde: «No, devi rimanere». Per Amato le cose stanno invece in tutt'altro modo: «Io ho già detto chiaro in Senato e mi sono assunto le mie responsabilità». In Senato, una decina di giorni fa, il presidente del Consiglio aveva più o meno detto che se c'è una nuova maggioranza, bene, altrimenti è meglio non coltivare la fantasia. «In primavera - osserva ancora Amato -

ser pronto. Le dimissioni - con successivo rinvio del governo alle Camere - avrebbero dunque il significato di una richiesta di fiducia rafforzata e drammatizzata dalle circostanze». Resta il fatto che la storia della giornata di giovedì, non è più affidata al presidente del Consiglio. Così, già di prima mattina, aprendo il Consiglio dei ministri, Amato aveva smentito i titoli dei giornali, offrendo ai colleghi del governo la propria ricostruzione della giornata di giovedì, aveva affidato a Carmelo Conte il compito di una prima smentita, per dir così semiufficialmente: «Amato - dichiarava infatti Conte a metà mattina - è fermamente determinato ad andare avanti, e chi mette in giro voci di dimissioni è un mestatore». Trascinato dall'entusiasmo, il ministro aggiungeva che un fantomatico sondaggio di «un'agenzia specializzata»

IN PRIMO PIANO

D'Onofrio sostiene Cossiga. Cabras: «È il partito della svolta autoritaria»

«Non sarà colpa sua se avverranno sommosse»

Golpista potenziale? Futuro «uomo della provvidenza»? L'on. Francesco D'Onofrio, amico ieri e oggi di Cossiga, difende il Picconatore tomato all'opera: «Non è lui che evoca l'apocalisse, sarà l'apocalisse a richiamare lui sulla scena». Il sen. Paolo Cabras invece attacca: «Cossiga irresponsabile. Eppure dovrebbe sapere che nella storia di questo paese le tentazioni autoritarie ci sono già state».

VITTORIO RAGONE

■ ROMA. Bloccare il Cossiga che evoca sommosse? Si può. Lo dice un amico suo, che gli si accompagnava quando era presidente e gli si accompagna oggi. Francesco D'Onofrio, costituzionalista dai modi da fanciullone, ammette: «Se nasce un'intesa politica per la transizione, capace di riprendere il governo politico del paese, Cossiga resterà un outsider, perché la sua analisi risulterà infondata». D'Onofrio fa quest'ipotesi, ma non ci scommetterebbe su una lira: gli pare più facile che il sistema si blocchi, senza riforma elettorale, coi partiti decapitati dalla magistratura, con i politici presi a sassate per strada, e che l'economia vada a rotoli e l'Italia si trovi a un passo dall'ormai proverbiale baratro. Con tutto ciò, il professore nega, ed era scontato, tentazioni autoritarie: l'accusa di golpismo che cade su Cossiga,



dopo l'intervista alla *Stampa* e quelle macabre immagini di bagni di sangue nelle strade e in Parlamento, non ha senso, dice lui. Protesta: «Che Cossiga possa diventare il capo della vecchia Dc e delle vecchie classi dirigenti che prima di morire sono pronte persino a fare il colpo di stato è un'interpretazione sbagliata». Intendiamoci: non è che D'Onofrio rinneghi gli scenari drammatici prospettati dal suo amico Senatore, anche se magari, al posto suo, avrebbe evitato di sceneggiare un colpo di stato in technicolor. Ma afferma che non sarà certo colpa di chi li dipinge, se di qui a sei mesi le sommosse si materializzeranno. Detto in poche parole, sostiene: «Non è Cossiga a fomentare l'apocalisse. È l'apocalisse che può arrivare, e determinare un suo ritorno sulla scena». Il centro del governo del paese - afferma D'Ono-

rio - è stato per quarant'anni la Dc, col suo sistema di alleanze e l'opposizione consociativa del Pci. Questo centro del sistema politico-partitico non c'è più. Ma se le forze politiche non ci sono più, qualcuno che governi questa transizione ha da esserci, o sarà vecchio idealmente come Giordano Bruno, perché lui pone il problema dell'unità politica dei cattolici. Infine outsider perché c'è Occhetto, che continua a dire l'ex presidente - «vorrebbe mandarmi davanti alla Corte».

A questa triade che, nell'interpretazione di D'Onofrio e di Cossiga, determina (o blocca) in Italia processi politici ed equilibri di governo, va aggiunta la Dc di Martinazzoli, ancorché il segretario dello scudo crociato sia, fra i vecchi amici di partito, quello con cui Cossiga mantiene i migliori rapporti. Martinazzoli rappresenta quella zona dello scudo crociato che - assieme a una parte significativa del mondo cattolico e della Cei - «scommettono ancora sul rinnovamento della Dc». La tesi dei cossighisti, come si sa, è tutta un'altra: «La Dc va riformata o riformata, non può essere rinnovata». Cossiga - sostiene infine D'Onofrio - ha lanciato alla Triade una triplice sfida: al mondo cattolico, la sfida di riunire una Costituente (chiamando a confronto anche gli «eretici» come Orlando) per decidere in quale direzione vada sciolto il nodo dell'unità politica, tema che costituisce cavallo di battaglia da tre anni del Picconatore. A Scalfaro, la sfida del riproporre a ogni istante il presidenzialismo, e la necessità che il passaggio dalla prima alla seconda repubblica avvenga con una piena riscrittura della Costituzione, sancita da un voto popolare; la sfida infine al Pds, perché rinunci all'idea di «chiamarsi fuori per la parte di responsabilità negative che ha nella storia nazionale».

Ma anche se D'Onofrio interpreta in questa maniera la nuova ascesa politica di Cossiga, restano le compagnie imbarazzanti e crescenti di gran parte della vecchia Dc, da Andreotti a molti degli inquisiti (il professore contesta però: «Si capisce che qualcuno voglia strumentalizzare. Ma Cossiga non guiderà mai una rivolta come Mani pulite»). E resta la carica diploematica di quelle immagini di guerra. Lo dice un altro dc, il vice-presidente della commissione Antimafia Paolo Cabras, avversario storico di Cossiga. Lui vede nell'atteggiamento del Picconatore (come Occhetto, come altri) un marchio inquietante. «Oggi», spiega - c'è un alto tasso di emotività e irrazionalità nell'opinione pubblica, e presumibilmente non solo nel cittadino qualunque. Ci può essere anche in ambienti di establishment istituzionale e sociale. Quando un ex presidente della Repubblica fa certe rappresentazioni della realtà italiana, suggerisce e fomenta tentazioni regressivo».

Per Cabras il «partito della svolta autoritaria» si è messo al lavoro a regime pieno. Cossiga ne rappresenta una parte, e il leader potenziale. Un leader, dice Cabras, «la cui immagine in me si è sempre legata alla controrivoluzione, più che al progresso e al rinnovamento». E dunque, racconta ancora il



Armando Corona

Il Gran Maestro tenta di salvarsi
Corona è tra gli oppositori

Grandi manovre nella massoneria oggi a congresso

Si aprirà oggi all'Hilton di Roma il «congresso» dei massoni. Il gran maestro Giuliano Di Bernardo, contestato dal gruppo che fa riferimento a Armando Corona, dovrebbe contare sull'appoggio dei «filoamericani» di Elvio Sciubba, suo ex oppositore. Insomma una soluzione di compromesso dovrebbe consentire al Gran maestro di rimanere alla guida di palazzo Medici del Vascello. Ma sarà battaglia dura.

GIANNI CIPRIANI

■ ROMA. Gli «europèisti» alleati con gli avversari filoamericani. All'opposizione Armando Corona, ex gran maestro amico di Francesco Cossiga, le cui posizioni politiche sono di difficile interpretazione. Uno schieramento che dovrebbe consentire la conferma a Gran Maestro di Giuliano Di Bernardo, sotto accusa per aver assunto una posizione troppo «morbida» nei confronti del giudice Cordova che indaga sulle deviazioni della massoneria. Giochi ad altissimo livello, con tanto di sponsor internazionali, che si svolgeranno oggi e domani all'hotel Hilton di Roma durante l'assemblea massonica che coincide con l'equinozio di primavera. Una due giorni di fuoco, anche perché nell'ambiente si rincorrono le voci che parlano di un prossimo «lancio di un movimento politico dai tratti autoritari, che avrebbe già stretto alleanza con alcuni settori del Grande Oriente».

La riunione dei massoni, dunque, si preannuncia quanto mai turbolenta. Nei mesi scorsi il gran maestro Giuliano Di Bernardo aveva subito una serie di attacchi da parte di un settore che puntava alla sua destituzione. Un fronte composito eppure molto forte. Così forte che il presidente della Repubblica ha rinviato le visite di Stato in Danimarca e Finlandia, previste da tempo tra il 29 marzo e il 2 aprile. Motivo: Scalfaro ritiene suo dovere rimanere in sede durante il periodo della campagna referendaria. «Non ha orecchie in Parlamento...». «Evidentemente no - replica il presidente - ma non può essere un caso che stamane un giornale come il Corriere della Sera titoli: «Amato, un gran voglia di dimettersi». Fine del colloquio, incidendo la stampa relative a dimissioni del governo sono prive di ogni fondamento». Ma Amato non dev'essere accontentato. E così, a metà pomeriggio, se n'è venuto a Montecitorio. Dove ha incontrato Orfice, autore di una «velina» quotidiana che fornisce notizie più o meno riservate e più o meno attendibili. «Mi dicono - sbotta Amato - che lei abbia scritto le cose che ho letto stamane su molti giornali. Sono cose false, fandonie, anche un po' turpi». E Orfice, di rimando: «Ma allora lei

CAPOLAVORI DEL TEATRO
Shakespeare
Goldoni
Pirandello
GOLDONI
In edicola ogni sabato con l'Unità
Sabato 27 marzo
La bottega del caffè di Carlo Goldoni
l'Unità + libro lire 2.000